



## C'è un cartello in alto sopra il sipario rosso

di *Giorgio Linguaglossa*



Inavvertitamente aprii la porta. (...) e vidi il palcoscenico del sonno.  
C'è un cartello in alto sopra il sipario rosso,  
v'è scritto a caratteri cubitali: «Girone del privato asilo».  
Un attore fa ingresso teatrale e un inchino al pubblico,  
«Siamo nel Girone del privato asilo o dei morti viventi  
come lo chiamano i suoi detrattori – spiega il saltimbanco –  
dove gli umani dormono il loro sonno eterno  
convinti di essere vivi e vegeti».  
E qui c'è un battito di mani del pubblico.  
«Di qua c'è il Ponte del Male, o del Bene, fate voi - continua il  
buffone - di là  
c'è Venezia che riposa sulla laguna di vetro e di maioliche  
con i leoni alati di San Marco, le grazie femminili del Tiepolo,  
i palazzi del doge...».  
Sette sorellastre vestite di rosso siedono all'ingresso.  
Un sentiero di ghiaia si biforca,  
il primo conduce ad una torre di pietra grigia,  
il secondo conduce ad una torre di pietra bianca.  
Siamo nella Torre della Felicità dove danzano sette rossi pagliacci.  
In basso, un cancello astato.  
Ci sono tre pianure con delle belve di guardia agli ingressi.  
Una lontra monta la guardia alla prima pianura  
con la sua magrezza indica il cammino.  
«Ma dove?, quale cammino?», chiedo ai prigionieri del sonno.  
C'è un castello di carta che un soffio di vento insidia.  
Nessuna pioggia mai, un sole splendente, notte e giorno.  
Il sole nero della notte e il sole bianco del giorno.  
Arriviamo al secondo cancello: c'è un'altra pianura simile alla  
precedente.  
C'è una tigre che sferza con la coda il bitume dell'aria.  
C'è un muro di calcestruzzo con sopra degli specchi.  
In uno specchio c'è una fila di uomini in pigiama a strisce marroni.  
Guardie in divisa sulle torrette blindate azionano dei riflettori.  
Camionette blindate recano in alto degli altoparlanti.  
Uomini in mimetica spingono i prigionieri con il calcio dei fucili  
accanto a un filo spinato; ci dicono di piegarci sulle ginocchia,  
"No, non può essere questa la mia fine", pensai  
in quel momento. E toccai la foto di Enceladon  
nella tasca interna della giacca. Udii degli spari,  
ma in sottofondo come in una nuvola di ovatta.  
E scivolai in un sonno  
pesante come cento lastre di piombo.  
Terzo cancello: terza pianura in tutto simile alle precedenti.

C'è un leone che ruggisce in un boato...  
Un passo oltre la soglia. Siamo nel secolo XX.  
Una donna nuda (in bianco e nero)  
una modella di Vogue cammina su un pavimento  
bianco su sfondo grigio chiaro, un fotografo  
scatta delle fotografie, in tutte le posizioni.  
"Non ho mai visto una donna così bella", pensai  
"se non a Venezia nell'acqua alta: una dama in maschera  
che sollevava il vestito sopra il ginocchio...",  
ma dimenticai quel pensiero, poi qualcuno cambiò fotogramma  
e pensai ad altro.  
Qualcuno prese un altro film dalla cineteca,  
e lo riavvolse.  
Esito. Faccio un passo indietro.  
Mi sporgo da una finestra: ancora una pianura irragionevole.  
Ci sono dei cavalli che dormono in piedi sotto la pioggia.  
Fotogramma di città. Sono nella folla che attende la metro.  
"Gli umani (i copulatori del sonno) sembrano vivi ma in realtà  
dormono,  
un sonno simile alla mia morte".  
Pensai questo pensiero irragionevole, non so perché.  
"Il sonno della Ragione non genera più mostri  
i mostri si alimentano da sé, gli uomini hanno sonno  
ma il sonno genera la Ragione avvelenata", pensai questo pensiero  
ma come un sopra pensiero di un altro pensiero.  
Mi affaccio ad una finestra:  
Un centauro galoppa su un prato verde di cartolina,  
tocco nella tasca interna della giacca la foto di Enceladon.  
È sempre lì, dove l'avevo dimenticata.  
Ecco, adesso il musicista prende le sembianze di Arcangelo Merisi.  
Si chiude il palcoscenico del sonno.  
La dama veneziana si cambia d'abito e noi, al di qua dello spazio,  
possiamo ammirare la nudità dei suoi merletti  
i capelli color rame a torre sul suo volto in maschera.  
Un altro passo all'indietro.  
C'è un cavalletto e una tela bianca.  
Dalla parete di destra una debole luce filtra dalla finestra.  
Il pittore dipinge il volto della sua amante, una prostituta,  
di Trastevere, le chiede di stare in posa.  
E scivola anche lui nel sonno.